

laicità della scuola

news

Settembre 2025

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM, Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162). Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Dalla copertina di Massimo Recalcati, *La luce e l'onda. Cosa significa insegnare*, Einaudi, 2025

Editoriale: Il rientro

Si riaprono le scuole: l'8 settembre in Provincia di Bolzano (la prima della classe), il 10 in Piemonte, Trentino, Veneto e Valle d'Aosta, il 12 in Lombardia, mentre molte altre regioni iniziano il 15 settembre, e Calabria e Puglia rimandano al 16.

Proponiamo le riflessioni dell'editoriale di **Franco Lorenzoni** intitolato *Il desiderio di conoscere*, dal n. 49, 5 settembre 2025, di «**Pubblico**», la newsletter della Fondazione Feltrinelli:

«Una ragazza di Roma mi racconta delle tesine preparate dalle sue compagne e compagni per l'esame di terza media. Una l'ha dedicata all'idea di perfezione, una a Pirandello e il doppio, una a ciò che le donne hanno fatto di grande e una al movimento, che collegava i movimenti politici ai movimenti del corpo e al movimento studiato in fisica. Il compito imponeva di azzardare connessioni ardite e forse improbabili, ma i temi li avevano scelti loro e questo era l'importante. Ciò che mi ha colpito, tuttavia, è stato il suo commento: "Perché solo nell'ultimo mese del triennio ci è stata data la possibilità di ricercare su un argomento deciso da noi, di raccontare qualcosa che ci riguarda? Un vero peccato, perché mi ha fatto scoprire delle cose delle mie compagne e compagni che non conoscevo".

In questa semplice osservazione credo stia uno dei più grandi problemi della scuola. Se i saperi che noi insegnanti proponiamo non riescono a diventare un modo di conoscere se stessi e gli altri e di presentarsi al gruppo, se i metodi in cui li proponiamo non contemplano un'apertura alle diverse curiosità individuali a cui dare voce in continui dialoghi, se la cultura non ha modo di farci da specchio e mostrarci che ciò che accade dentro e fuori di noi può essere osservato da molteplici punti di vista, è inevitabile che troppe bambine e bambini, che arrivano pieni di curiosità e voglia di apprendere in prima, a sei anni, piano piano perdano il desiderio di conoscere ciò che propone la scuola, precipitando in alienazioni crescenti in cui tanti, troppi, annegano.

La scuola come luogo di cura

C'è una grande sofferenza che investe l'adolescenza e l'infanzia, che si è aggravata in modo impressionante negli ultimi anni. Dalla pandemia si è usciti con una rimozione totale, mentre quelle stagioni, in cui ogni contatto veniva assimilato al contagio, hanno segnato profondamente i corpi e le memorie dei più giovani. Il mondo adulto sembra dare prove di sé, sempre peggiori, sia per una diffusa adesione passiva allo spirito del tempo in cui odi e aggressività, guerre e discriminazioni sembrano prevalere, sia nella postura di troppi genitori, che alternano una pervasiva mania di controllo a intermissioni affettive e distrazioni continue.

In questo quadro cresce la solitudine di noi insegnanti, educatrici ed educatori, che spesso ci sentiamo inadeguati di fronte alle enormi difficoltà che incontriamo.

Per essere democratica e cercare di attenuare le troppe discriminazioni che attraversano la società, la scuola deve essere un luogo di cura. Cura delle relazioni reciproche e cura della relazione con il sapere. Luogo in cui si incontra certo la fatica dell'apprendere, ma dove quello sforzo viene sostenuto e alleviato da un contesto capace di dare senso e di permettere di superare gli ostacoli aiutati dagli altri. Luogo dove si sperimenta il pensare in gruppo e, soprattutto, si scopre che ascoltandosi e ragionando insieme si pensa meglio. Pratiche di scambio e reciprocità che nessuna intelligenza artificiale può sostituire.

Ora è evidente che noi che lavoriamo in campo educativo non siamo né psicologi né terapeuti. Ma poiché siamo costretti a confrontarci con le tante forme di malessere che abitano la scuola e la città, la sfida obbligatoria sta nel provare a rendere la cultura, nel senso più ampio del termine, spazio di cura e riconoscimento. Spazio in cui acquistare fiducia nelle proprie capacità, perché tutte e tutti abbiano l'occasione di dire con soddisfazione "gliel'ho fatta". Per questo è necessario rallentare, moltiplicare i linguaggi, proporre meno e andare più in profondità, perché ciascuno possa trovare una sua via di accesso a un frammento di conoscenza presentato dalla scuola che non senta alieno da sé. Ma perché questo accada anche noi dobbiamo essere curiosi dei linguaggi, della musica, dei video e delle forme di scrittura e comunicazione che le nostre allieve e allievi praticano e frequentano.

Le nuove Indicazioni nazionali, commissionate da un ministro che vorrebbe introdurre forme di controllo e censura inaudite sui

libri di testo, non vanno certo in questa direzione. Ma forse è proprio nella condivisione di iniziative di resistenza tra generazioni diverse, apparentemente assai distanti, che si può ripartire. Nel passato anche i tempi più bui hanno generato produzioni culturali capaci di aprire nuove strade».

(Sullo stesso numero numero 49 di «Pubblico»:

La luce e l'onda di Massimo Recalcati

Educare contro ogni determinismo sociale di Cesare Moreno
per Scuola Sconfinata

Un algoritmo in cattedra di Rosita Rijtano

La città nascosta dei doposcuola milanesi di Jacopo Larena).

Red.

In evidenza:

Ricordiamo riprendendo un articolo di Oreste Pivetta – a cui dobbiamo la lunga intervista *La vocazione minoritaria* (Laterza, 2009) – la scomparsa di Goffredo Fofi (Roma, 11 luglio), “maestro senza cattedra”.



E' morto Goffredo Fofi, per noi un maestro. Un maestro in tutti i sensi, diplomato perché l'insegnante delle medie, nella scuola di Gubbio (dove era nato nel 1937), riconosceva le sue qualità, ma ai genitori spiegò che il figlio di poveri, un ragazzo delle case popolari, non era il caso frequentasse il liceo: s'accontentasse, ad andar bene, delle magistrali. Maestro, ripeto Maestro, perché, intellettuale coltissimo, voleva essere soprattutto "intellettuale del fare". Non so come riassumere questa definizione (qualcosa di raro, ormai). E' la sua vita che parla, con la stessa vocazione che lo ha guidato in ogni mossa.

Aveva diciotto anni e, con quel diploma in tasca, contro la volontà del padre, socialista che leggeva l'Avanti, decise di raggiungere Danilo Dolci in Sicilia e cominciò da lì il suo "fare", da Cortile Cascino, il quartiere più povero di Palermo, il "pozzo della morte", dove si crepava di fame, maestro di strada per insegnare ai bambini a leggere e a scrivere, per sottrarli a quella lurida miseria. Regalava le caramelle, erano un lusso. Scelse, per rivendicare qualche diritto per quei bambini (prima di tutto il diritto a nutrirsi), lo sciopero della fame e lo si vede in alcune foto (di Nicola Scafidi) steso, pallido, smagrito, su un lettino nella semioscurità di una casupola. Venne considerato un sovversivo, "per aver insegnato senza percepire uno stipendio", e lo cacciarono con un foglio di via. L'Unità gli dedicò un editoriale, firmato da Lucio Lombardo Radice e intitolato: "Delitto d'alfabeto".

Dalla Sicilia di Cortile Cascino, cominciò il suo lungo instancabile viaggiare. Torino, Parigi (dove la sua famiglia era emigrata), Napoli, Milano, Roma e via via lungo la penisola. Ogni volta che lo sentivo mi diceva: "Prima mi fermo a Bologna, poi vado a Torino". Aggiungeva: "Arrivo a Milano". Quante volte. L'ultima volta fu, in giornata, andata e ritorno, a Milano per i funerali di Licia Pinelli. Stanco, ma non aveva rinunciato a quell'ultimo saluto, al senso di una condivisione di una storia che aveva conosciuto e di cui aveva molto sofferto. Confidò un desiderio: "Morire in treno". E' morto in un letto d'ospedale.

A Torino aveva incontrato la grande fabbrica, al tempo dell'arrivo dal sud di migliaia di contadini, costretti a diventare operai, stipati negli abbaini, ma con un pasto certo.

Goffredo cominciò a scrivere. Il suo primo libro, per Einaudi, fu "L'immigrazione meridionale a Torino". Einaudi lo bloccò,

dopo una lunga, travagliata discussione nel comitato editoriale. Lo sostenne Raniero Panzieri, il fondatore dei Quaderni Rossi, e con Panzieri lo sostenne Renato Solmi. Non bastò: troppo critica l'inchiesta nei confronti della Fiat. Il libro sarà pubblicato da Feltrinelli.

Poi venne Napoli, città che amava più di tutte. Ancora con i bambini. Con Fabrizia Ramondino, Luigi Comencini, Vera Lombardi e tanti altri, inventò e governò la Mensa dei bambini proletari, a Montesanto, ai confini con i quartieri spagnoli. Anche in questo caso un po' di scuola e calderoni di spaghetti al sugo: per l'istruzione, contro la fame, perché di fame ce n'era ancora tanta a Napoli.

Non si fermò a Napoli. Sentiva di dover chiudere periodi della sua vita, sentiva che i tempi cambiavano, cercava nuove strade.

A Milano si trovò due locali a Porta Venezia. Un vecchio grande palazzo, senza ascensore, ogni piano pervaso di profumo di minestrone di verdure. Entrai la prima volta a casa sua (a intervistarlo per "Pasqua di maggio") con Grazia Cherchi, una cucina e una stanza per dormire. Il bucato steso su un filo di traverso e, naturalmente, la pentola di minestra su fuoco. Goffredo era un bravo cuoco, spiccio e vegetariano. Anche Milano gli venne male, quella da bere, craxiana, opulenta e distratta.

Un po' Napoli ancora e infine Roma, tra via Merulana e piazza Vittorio. Casa stipata di libri, in pigna dappertutto, grande tavolo invaso da volumi e volumetti. Invitava a cena e incontravi sempre molti amici. Raccontava di tutto, dei personaggi che aveva conosciuto, dei libri che aveva letto, dei film del passato (del presente poco, con alcune predilezioni, con amori che si accendevano e che potevano spegnersi rapidamente: non tollerava chi, toccato dal successo, non sapeva rimettersi in gioco e, magari, neppure gli mostrava qualche riconoscenza e sì che di "autori di successo" ne aveva creati molti). In fondo alla sala, tra due finestre, una grande scaffalatura: sui ripiani statuine che aveva raccolto chissà dove, molte a San Gregorio Armeno. Tra le tante c'è anche Totò, il grande Totò, che Goffredo, insieme con Franca Faldini, con un libro, "Totò. L'uomo e la maschera", sottrasse alla critica (tradizionale, accademica, ufficiale, quella della "sacra famiglia dei critici cinematografici"), esaltandone le virtù: quelle dell'attore e quelle dell'interprete acuto, paradossale, spregiudicato di una società, di un mondo, di un

paese come il nostro. Ricco di sogni e di contraddizioni, rappresentati dalle mille espressioni verbali e mimiche del grande comico.

Ne avrebbe scoperto o riscoperto un altro, Alberto Sordi, dal buffo al tragico di un personaggio simbolo delle miserie nostrane.

Nella storia di Fofi ci sono le riviste, moltissime riviste. A Parigi scrisse su *Positif*. In Italia si unì ai Quaderni piacentini, creati da Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi, carissima premurosa amica. Ne divenne il cuore: le sue polemiche, le sue stroncature, anche le sue generose promozioni.

Le “sue” riviste sono state tante: *Ombre rosse*, *Linea d’ombra*, *La terra vista dalla luna*, *Dove sta Zazà*, *Lo straniero*, *Gli asini*. Dimentico qualcosa. Le voleva perché le percepiva come strumento di battaglia politica e culturale, di critica militante e come occasione di incontro, di aggregazione, di solidarietà, di conoscenza. I lunghissimi elenchi dei collaboratori dicono della ricchezza di quella esperienza. Ma Goffredo ne cercava sempre di nuovi. Cercava in tutta la penisola e fuori. Soprattutto giovani, che potessero presentare esperienze originali, pensieri originali e speranze, storie piccole, storie ai margini. Neppure negli ultimi tempi aveva rinunciato: pensava ad una radio, in Calabria.

Di Goffredo si possono leggere infiniti libri. Ad ogni incontro se ne poteva scoprire uno nuovo. Per lo più raccolte di articoli. Una volta mi disse: “Scriverò un romanzo di successo”. Ne avrebbe avuto gli strumenti, ma non gli interessava. Invece credo che stesse preparando una sorta di autobiografia, ma non era il suo genere: avrebbe voluto cancellare l’ “io” (e lo si legge) per lasciare il posto a una comunità solidale, che insieme, solidalmente, potesse esprimersi. Una chimera, ma ci lavorò sempre. Era il suo modo per essere profondamente “politico”, cioè responsabile per progetti, idee, impegno, costruzione di realtà. La sua storia appunto da Cortile Cascino alla Mensa di Napoli alle riviste.

La politica, altra, dei politici, l’aveva deluso: un sistema spesso d’affari e di corruzione, di una democrazia impoverita, sterilizzata, senza idealità, senza sguardi lontani, senza personaggi che sapessero indicare orizzonti di speranza: per questo amava Berlinguer. Credo che alla fine non votasse più.

Ragazzo aveva conosciuto il fascismo, aveva assistito alla strage di Gubbio, nel maggio del 1944, quaranta innocenti assassinati dai nazisti. Giovane (“ma – raccontava – ormai troppo vecchio per sentirmi uno del Sessantotto”) seguì le lotte studentesche e operaie, avvicinò Lotta Continua per uscirne al momento giusto. Nella sua formazione contò molto Aldo Capitini, il predicatore nella pace nel mondo, e poi contarono gli incontri, infiniti incontri, persino con Gaetano Salvemini, con gli azionisti di Torino, con i Valdesi, con chi sperimentava nuove forme di scolarità e di formazione con Manlio Rossi Doria e con Giovanna Zucconi, con Guido Calogero, con quelli di Linea d’Ombra, da Giudici a Ciafaloni (altro addio recente), da Panzieri a Fortini, da Elvio Facchinelli a Cesare Cases, con Elsa Morante, che seguì fino agli ultimi giorni, o con Alexander Langer (ne stava scrivendo a trentacinque anni dalla morte), con Anna Maria Ortese o con Italo Calvino o con Romano Bilenchi. Con Pasolini furono ammirazione e contrasti.

In un libro intervista, “La vocazione minoritaria”, pubblicato da Laterza (Goffredo credeva nel dovere delle minoranze di correre avanti, di anticipare le maggioranze, nella libertà di proporre e progettare), rispose a una domanda: “Una delle astuzie della società attuale è di aver convinto i poveri ad amare i ricchi, a idolatrare la ricchezza e la volgarità. In passato i poveri solitamente non amavano i ricchi: li si convinceva, anche con la forza, a sopportare la loro condizione, si tollerava anche che peccassero di invidia, al più li si spaventava con la prospettiva delle pene dell’inferno”. C’è sempre spazio per opporsi. Citava Camus e il suo “mi rivoltò, dunque sono”.

“Pasqua di maggio” ha un sottotitolo: “Un diario pessimista”. Norberto Bobbio ne diede una bella interpretazione: “Ma Fofi è davvero un pessimista? Non direi. O almeno è un pessimista scontento di esserlo, che si sforza di non esserlo”.

Nella sua inesorabile critica alla società contemporanea, alla letteratura, al cinema, ai costumi, Goffredo sapeva indicarci sempre qualcosa o qualcuno di buono: “A nozze coi fichi secchi”, il titolo di un altro suo lavoro.

Goffredo scrisse molto anche per *l’Unità* soprattutto per la pagina dei libri, convinto da Grazia Cherchi. Non condivideva tutto del giornale, ma lui godeva di piena indipendenza, nella sua rubrica settimanale. Anche in quelle sessanta/ settanta righe continuava ad insegnarci a cercare la vita senza pregiudizio, ma

senza mai una resa all'ovvio, al gusto corrente, alla seduzione del senso comune: "Non possiamo farci illusioni. Ci sarà bisogno di progetto, di utopia che recuperi il meglio delle passate utopie, ma non i metodi con i quali si è cercato di tradurle in realtà. E questo non è compito di intellettuali e profeti, è compito di piccoli gruppi seri e coscienti, delle persone di buona volontà che sanno vedere e imparare a ben fare. A ribellarsi contro l'ingiustizia".

Ho scritto due o tre cose che so di lui, nel segno del ricordo, del vuoto che ci lascia, della lezione che con generosità senza pari e con il sorriso ci ha sempre regalato.

Ciao Maestro. Ti credevamo un po' immortale.

<https://www.strisciarossa.it/goffredo-fofi-il-maestro-senza-cattedra/>

→ **Maturità 2026.**

**Già nei primi due articoli del provvedimento si operano
significative trasformazioni del modello di scuola in senso
autoritario e regressivo (commento della FLC-CGIL)
05/09/2025**

Il 4 settembre 2025, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto-legge recante la riforma dell'Esame di Stato del secondo ciclo di istruzione, misure per la valorizzazione del personale scolastico e per la sicurezza dei viaggi d'istruzione.

Da una prima analisi dei documenti, si rilevano alcune significative innovazioni.

A partire dalla terminologia, l'esame di Stato conclusivo dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado è ora denominato "esame di maturità", così come i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO) che prendono il nome di "formazione scuola-lavoro". L'esame terrà conto delle formazioni scuola-lavoro, oltre che dell'insegnamento dell'educazione civica. Rimodulate anche le commissioni, sempre una ogni due classi, che saranno composte da un presidente esterno più quattro commissari, due membri anch'essi esterni e, per ciascuna delle due classi, da due membri interni. Rimane l'impianto vigente in relazione alle prove scritte, mentre si modifica la

prova orale resa formalmente obbligatoria. Saranno quattro le discipline, annualmente individuate con decreto ministeriale, oggetto del colloquio d'esame e la commissione potrà integrare il punteggio non più fino a un massimo di cinque punti, ma fino a un massimo di tre punti. È disposto un incremento di 10 milioni di euro annui per la formazione dei componenti delle commissioni d'esame, che dall'anno scolastico 2026/2027 costituirà titolo preferenziale per la nomina a componente delle commissioni. Con decreto ministeriale saranno adottati il modello di diploma finale e di curriculum della studentessa e dello studente.

Il decreto-legge prevede ulteriori novità relative al percorso scolastico. Nell'ambito del primo biennio della scuola secondaria di secondo grado, i passaggi richiesti da studentesse e studenti alla corrispondente classe di altro indirizzo, articolazione o opzione non prevederanno il previo superamento di un esame integrativo, mantenuto a decorrere dal terzo anno. Dall'anno scolastico 2026/2027, i percorsi della filiera tecnologico-professionale rientreranno nell'offerta formativa del secondo ciclo di istruzione e il dirigente scolastico ne potrà proporre la candidatura per l'attivazione, che sarà disposta dopo l'accoglimento da parte del Ministero.

Il nostro commento

La denominazione "esame di maturità" è la stessa che questa prova ha avuto a partire dal lontano 1923 e che non richiama all'acquisizione di un titolo, ma al passaggio da un'età adolescenziale ad una più matura, con uno sguardo paternalistico a studentesse e studenti. Anche il ritorno dell'espressione scuola-lavoro riporta in evidenza, secondo il legislatore, la necessità delle scuole di piegarsi alle esigenze dell'impresa, abbandonando anche nella denominazione formale, l'ottica educativa che deve accompagnare il rapporto con le attività pratiche, che, non ci stanchiamo di ripetere, dovrebbero essere riportare all'interno dei laboratori, rinnovati, qualificati e ben attrezzati, in modo da rappresentare il luogo per una autentica formazione-ricerca-sperimentazione di ciò che si apprende dai libri.
[...]

<https://www.flcgil.it/scuola/nuovi-esami-stato-ritorno-passato-con-rafforzamento-separatezza-percorsi-liceali-e-tecnico-professionali.flc>

→ 18 OTTOBRE

MOBILITAZIONE NAZIONALE DIFFUSA



Il Cidi Torino - Aps aderisce alla mobilitazione nazionale diffusa del 18 ottobre promossa dalle associazioni del Tavolo Nazionale per la Scuola Democratica e si prepara a organizzare a Torino un'iniziativa che rimetta al centro la scuola per la democrazia.

LA LETTERA APPELLO ALLA SOCIETÀ CIVILE DEL TAVOLO NAZIONALE PER LA SCUOLA DEMOCRATICA SI LEGGE QUI:

<https://www.ciditorino.it/tavolo-per-la-scuola-democratica-mobilitazione-nazionale-diffusa-del-18-ottobre>

→ PROPOSTE FORMATIVE DEL CIDI TORINO

L'incontro di presentazione delle proposte formative del CIDI Torino APS per l'anno scolastico 2025/2026 si terrà Giovedì 11 settembre dalle ore 15.00, in Via Maria Ausiliatrice n. 45, Torino.

L'incontro sarà l'occasione per incontrare vecchi e nuovi soci, raccogliere / confrontare idee, necessità, interessi relativi alla nostra quotidianità a scuola e per rinnovare le iscrizioni.

Dalle ore 17.00 saranno presentate nel dettaglio le proposte dei gruppi di studio e di ricerca e altre iniziative su cui il CIDI intende lavorare.

→



CONVEGNO FNISM in collaborazione con CIDI Torino e CINQUE INCONTRI SEMINARIALI SUL TEMA DELLE IDENTITÀ

Identità, un concetto controverso

Pochi concetti e pochi termini sono ultimamente chiamati così spesso in causa quanto “identità”, con i suoi derivati “identitario” e il meno neutro “identitarismo” (un'ideologia regressiva e difensiva che si batte, anche con pratiche coercitive, per preservare cultura e terre di un popolo da minacce percepite).

La parola ha origini tardo latine, “identitas”: deriva da “idem” (stesso, medesimo) e indica la condizione di essere uguale a se stesso (in senso filosofico $A=A$), dunque l'insieme delle caratteristiche che definiscono unico e riconoscibile qualcosa o qualcuno. L'etimologia per prima suggerisce l'ambivalenza del concetto: contemporaneamente uguaglianza a se stesso e distinzione rispetto a ciò che è altro, due dimensioni che possono entrare in conflitto.

Studiare questo tema necessariamente porta a toccare una pluralità di discipline e prospettive in quanto le caratteristiche definitorie dell'identità includono aspetti fisici, sociali, psicologici e culturali e possono riguardare individui (consapevolezza di sé e della propria unicità) ma anche collettività (appartenenza a gruppi sociali, culturali, religiosi, politici). Insomma un concetto così complesso e in continuo divenire nel tempo, influenzato dalle circostanze e dalle relazioni con gli altri, diviene controverso e variamente interpretabile: non esiste una definizione universalmente accettata e diversi approcci teorici offrono punti di vista contrastanti sulla sua natura e formazione. Senza contare i rischi che, un forte bisogno di riconoscimento identitario, comporta: la paura dell'altro da sé porta a vederlo come nemico da cui difendersi fino a legittimarne l'eliminazione; significa negare la nostra natura nomade e pensare il mondo sia diviso in Stati e prima ancora in popoli e etnie; significa vedere la convivenza interculturale come usurpazione di spazi e dunque come problema da risolvere.

A tutti è noto il dilemma del fu Mattia Pascal/Adriano Meis di Pirandello: la sua crisi d'identità, lo smarrimento e dubbio sulle proprie convinzioni e ruolo nel mondo, l'impossibile fuga dall'identità anagrafica e la dolorosa constatazione che l'identità socialmente riconosciuta è una gabbia, una costruzione soffocante seppure necessaria. Altri mille dilemmi accompagnano la riflessione sulle identità collettive, rassicuranti e portatrici di senso di appartenenza ma anche foriere di esclusione, conflitti, perdita dell'identità individuali, importanti implicazioni politiche.

Frattanto nel dibattito pubblico irrompe oggi il tema delle identità "digitali" che, in quanto potenzialmente plurime, rappresentano la negazione del primo principio di identità, e quello delle identità di genere che, in quanto espressione della percezione di sé, rigettano un'attribuzione socio-culturale.

In un panorama tanto complesso e dinamico il convegno e il corso/laboratorio interdisciplinare sulle identità della FNISM torinese (novembre 2025 -aprile 2026) si prefiggono non certo di esaurire l'argomento ma di affrontarlo con un approccio attento e critico alle sue diverse dimensioni e di offrire alcuni strumenti per maneggiare con cura il concetto di identità con gli studenti a scuola, laddove nei vari ambiti disciplinari esso venga chiamato in causa.

Programma

CONVEGNO in collaborazione con **CIDI: Torino**
Identità: aspetti filosofici, antropologici, letterari

Mercoledì 19 NOVEMBRE 2025, h. 15,30 – 18,30

Introduce e presiede **Maria Grazia Alemanno**

1. *Le trappole dell'identità e gli spiragli delle somiglianze*, **Francesco Remotti** (Università di Torino)
2. *Identità collettive. Rileggendo Edward Said e Abraham Yehoshua*, **Gianluca Giachery** (Università di Torino)
3. *Il tema della identità personale nella filosofia di Remo Bodei*, **Fulvia de Luise** (Università di Trento)
4. *Le identità incerte nella letteratura italiana di "autofinzione"*, **Davide Dalmas** (Università di Torino).

Conclusioni di **Grazia Dalla Valle** e **Cesare Pianciola**

LABORATORIO FNISM SULLE IDENTITÀ

dicembre 2025 – aprile 2026 (un mercoledì/mese, h. 15,30 -18,30):

1. 10 DICEMBRE - *Ritorno e persistenza delle identità religiose* **Giovanni Filoramo** con **Anna Segre**. Introduce **Alberto Pesci**
2. 21 GENNAIO - *Crisi delle identità politiche* **Pier Paolo Portinaro**. introduce **Marco Chiauzza**
3. 18 FEBBRAIO - *Identità geografiche* **Adriano Favole** con **Cristiano Giorda**. Introduce **Barbara Bertola**
4. 18 MARZO – *Identità di genere* **Adriana Cavarero** con **Federica Turco**. Introduce **Caterina Pagliasso**
5. 15 APRILE - *Identità e soggettività nell'epoca dell'intelligenza artificiale* **Paolo Odasso** con **Flavio Lofaro**

NB ! IL CORSO SI SVOLGERÀ PRESSO IL LICEO ALBERT EINSTEIN -VIA-PACINI 28, 10154 TORINO

Per i non iscritti alla Fnism si richiede un contributo di € 10 da versare con bollettino postale sul c/c/p 12218103 o con bonifico sull'IBAN IT10G0760101000000012218103 intestati entrambi a FNISM Torino.

Per info e iscrizioni: cesare.pianciola@gmail.com

→ **Laboratori nelle classi che aderiscono al percorso
"Costruire la Pace: comprendere il conflitto, promuovere
il dialogo ".**

A cura di FNISM – Sezione di Torino "Frida Malan", in
collaborazione con il Laboratorio Rabin, parte il percorso formativo
innovativo e gratuito dedicato agli studenti delle scuole secondarie di
secondo grado di Torino " Costruire la Pace:
comprendere il conflitto, promuovere il dialogo ".



Di cosa si tratta?

Un progetto unico che unisce storia, diplomazia e simulazioni
pratiche, per sviluppare competenze trasversali fondamentali:

- ✓ Pensiero critico e analisi storica
- ✓ Abilità di negoziazione e diplomazia
- ✓ Comprensione del conflitto israelo-palestinese e del contesto
mediorientale
- ✓ Empatia, consapevolezza interculturale e lotta ai pregiudizi



Struttura del percorso

Due incontri da 2 ore ciascuno:

- 1) Introduzione storica e attività interattive che fornirà una
panoramica, a partire dalle figure di Yitzhak Rabin e Yasser Arafat,
delle principali fasi del conflitto arabo-israeliano, passando per i
tentativi di pace e i protagonisti della diplomazia internazionale.
- 2) Simulazione di negoziato: gli studenti, divisi in gruppi,
rappresenteranno i diversi attori coinvolti nel processo di pace,
sperimentando in prima persona la complessità del dialogo
internazionale.

A conclusione, le classi potranno elaborare proposte e progetti
creativi su come i giovani possano contribuire alla pace, fino a una
mostra finale aperta alla comunità scolastica.

Costo: totalmente gratuito

Sede: direttamente presso gli istituti scolastici aderenti

Iscrizioni entro il 20 ottobre 2025



Info e contatti



laboratoriorabin@gmail.com

Referente Ce.Se.Di.: Elisabetta Citro



elisabetta.citro@cittametropolitana.torino.it | 011-861.3691

Un'occasione per imparare la storia in modo coinvolgente e diventare
cittadini consapevoli del presente e del futuro.

IL LIBRO

Goffredo Fofi, *La vocazione minoritaria. Intervista sulle minoranze*, a cura di Oreste Pivetta, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 172, € 12,00

Goffredo Fofi, *Ciò che era giusto. Eredità e memoria di Alexander Langer*, con scritti di Gad Lerner, Peter Kammerer e una intervista a Daniel Cohn-Bendit, Edizioni Alfabeta Verlag, Bolzano 2025, pp. 240, € 17,00 (e-book € 9,99)



Riproponiamo la lettura di uno dei libri più significativi di Goffredo Fofi: l'intervista che gli fece Oreste Pivetta quasi venti anni fa.

Appena diplomato alle magistrali, Goffredo Fofi nel lontano 1955 da Gubbio scese a lavorare in Sicilia con Danilo Dolci, nella miseria estrema di Cortile Cascino. Poi venne a Torino, dove frequentò Panzieri e i «Quaderni rossi» e preparò l'inchiesta sull'immigrazione meridionale a Torino, che, dal momento che denunciava i poteri forti della città, fu al centro di un acuto contrasto nella redazione Einaudi: il libro venne respinto e poi pubblicato da Feltrinelli (ora è ristampato da Aragno). Poi ha lavorato a Napoli (dove è stato animatore della Mensa dei bambini proletari), a Milano, a Roma, sempre mettendo in contatto gruppi e persone in Italia e non solo.

«Sono partito scegliendomi una sorta di militanza di tipo pedagogico, che mi ha permesso l'incontro con realtà varie e coinvolgenti, "di base", quasi sempre fuori delle abituali istituzioni della trasmissione della cultura. Non è forse un caso che da tutto questo sia derivata [...] la preferenza e il gusto di fare riviste piuttosto che libri», ha scritto nella prefazione a *Pasqua di maggio* (Marietti, Genova 1988). E questa passione per «le riviste come strumenti formidabili di apertura e di incontro» (p. 97) non è mai venuta meno. A partire dagli anni Sessanta e via via nei decenni seguenti, attraverso i «Quaderni piacentini», «Ombre rosse», «Linea d'ombra», «La terra vista dalla luna», «Lo straniero», infine con «Gi asini», Fofi ha continuato a perseguire un modello di intellettuale fuori dalle specialità accademiche. È un intellettuale che ha scritto molto di cinema e di letteratura, ma si è occupato di cultura a tutto campo nei suoi rapporti con le trasformazioni sociali. Quello che lo appassionava soprattutto era la costruzione di reti e collegamenti tra le «piccole minoranze che "non stanno al gioco", che "non accettano", che non si riconciliano, che con molta modestia si tirano su le maniche e fanno il loro pezzetto di percorso» nei quartieri, nelle scuole, nelle buone pratiche sociali (p. 59). In sostanza, mentre le ideologie spesso dividono, il «ben fare» unisce e produce trasformazioni molecolari, ma importanti.

Fofi, che ama «il modello quacchero» (p. 120) e ha frequentato intensamente la minoranza valdese (pp. 91-92), si riconosce nella definizione che Silone dava di sé come «cristiano senza chiesa e socialista senza partito» e condivide i concetti di «apertura religiosa» e di «aggiunta religiosa all'opposizione» di cui parlava uno dei suoi maestri, Aldo Capitini. Il laicismo, afferma, non è da

identificare «con il rifiuto di un'idea religiosa dell'esistenza» (p. 90).

Verso la conclusione dell'intervista scriveva: «Il compito delle minoranze dovrebbe essere proprio l'esercizio della critica, la proposta di una visione morale dell'agire sociale e politico, che stia dalla parte dei deboli e delle persone comuni. I loro primi nemici dovrebbero essere l'autoreferenzialità e la compiacenza nei confronti del potere (politico, economico, ecclesiastico...)» (p. 128). Esattamente quello che ribadisce nell'affettuoso ricordo di Alexander Langer, registrando la sconfitta di una generazione che si è battuta per un mondo migliore.

Un modello di vita (anche se terminata in modo tragico con il suicidio) è proposto nell'ultimo libro di Goffredo, in cui ripercorre la vicenda politica e umana dell'amico Alex Langer (1946-1995): «Il sentiero di cresta su cui Alex si è mosso (e l'immagine gli si addice: uomo di montagna e di confine) è stato, spinto fin quasi all'estremo, il più esemplare ed educativo di tutti quelli percorsi dalla sua generazione, il più aperto al confronto con le contraddizioni della politica e anche il più autenticamente, coerentemente, lucidamente drammatico e vero» (p. 84). Nel libro leggiamo anche un profilo biografico scritto da Clara Bassan e una silloge di testi di Langer, alcuni inediti. Sono testi di grande, semplice, profondità.

Cesare Pianciola

IL FILM

Dedichiamo questa parte delle NEWS ai Leoni d'oro e d'argento dell'appena conclusa Mostra del cinema di Venezia. La premiazione ha suscitato giudizi contrastanti.



Father Mother Sister Brother conferma le qualità stilistiche del cinema di Jarmusch. Riprendiamo da un sito specializzato:

«*Father Mother Sister Brother* è un delicato viaggio attraverso tre storie ambientate in New Jersey, Dublino e Parigi, che esplorano le tensioni sottili tra adulti e le loro famiglie. Il cast, composto da Adam Driver, Cate Blanchett, Tom Waits, Vicky Krieps e altri talenti, regala interpretazioni misurate e in punta di cuore.

Alla cerimonia di premiazione, Jarmusch ha commentato con gratitudine: “Thank you for appreciating our quiet film” – un riconoscimento alla forza della sua narrazione silenziosa e mai urlata.

Nella storia del cinema indipendente americano, Jarmusch è un nome cult: da *Stranger Than Paradise* a *Down by Law*, fino a *Paterson*, il suo percorso creativo si è sempre distinto per la visione autoriale e la poetica dei dettagli quotidiani. *Father Mother Sister Brother* conferma questa coerenza stilistica»

(<https://www.showlandnews.com/jim-jarmusch-vince-il-leone-doro-a-venezia-82/>).

Il direttore artistico del festival Alberto Barbera, intervistato dall'ANSA, ha dichiarato: «Lo trovo un verdetto corretto: si è premiato da una parte l'aspetto puramente cinematografico, dall'altra lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo rappresentato dal tema Gaza».

Secondo Cristina Battocletti, su “Il Sole-24 Ore” del 6 settembre 2025, è stata invece una scelta molto criticabile:

«La Mostra, che ha il dovere di scuotere e scompaginare, aveva nascosta l'arma segreta nella seconda settimana, quando si è

palesato *The voice of Hind Rajab* della tunisina Kaouther Ben Hania, costruito sulla vera voce registrata di una bambina palestinese di sei anni, che supplica la Mezzaluna Rossa di essere salvata da un attacco dell'esercito israeliano. Questo film poteva e doveva vincere il Leone d'oro e, invece, la giuria, guidata da Alexander Payne, non ha avuto il coraggio di premiare un'opera necessaria, abdicando in nome della deferenza a un grande autore, Jim Jarmush, se non, a essere malevoli, dell'amichetteria.

Il Leone d'oro a Jim Jarmusch

Intendiamoci, *Father Mother Sister Brother* è un film delizioso, che racconta con garbata ironia in tre episodi le ipocrisie e i non detti che corrodono le relazioni familiari, dove i figli sono migliori dei genitori. Nel primo episodio, un padre assente e bon vivant, l'eccezionale Tom Waits, finge una vita dimessa di fronte ai due figli in visita, Adam Driver e Mayim Bialik, a lui quasi sconosciuti. Nel secondo, due gemelli, Indya Moore e Luka Sabbat, si ritrovano a Parigi per dare l'ultimo saluto alla casa dove vivevano i genitori hippie, mancati in un incidente. Nell'ultimo, Charlotte Rampling è una madre disinteressata alla vita delle sue due ragazze, Cate Blanchett e Vicky Krieps, e ossessionata dalla cerimonia del tè che una volta all'anno le riunisce.

Il Leone d'argento a *The voice of Hind Rajab*

Sulle note della poetica jarmuschiana si sorride, si pensa e ci si annoia anche. Certamente, dopo la visione, si schiacciano sonni tranquilli, come non sarebbe accaduto con *The voice of Hind Rajab* che racconta quanto era accaduto il 29 gennaio 2024 a Gaza dalla sala operativa della Mezzaluna Rossa: l'impotenza e l'impossibilità di salvare una bambina rinchiusa in un'auto mentre un'ambulanza era a solo 8 minuti da lei. La giuria ha voluto per questo film urgente, distribuito da I Wonder Pictures, il secondo posto, ovvero il Leone d'argento Gran premio della Giuria.

Il Lido aveva accolto il film con la più lunga ovazione che la Mostra ricordi (24 minuti), ma anche dividendosi, tra chi lo ha amato da subito, come chi scrive, e chi lo ha accusato di essere ricattatorio e poco cinematografico. Invece, sono 90 minuti tesissimi, che ricostruiscono il protocollo kafkiano cui si devono sottoporre i soccorritori. «Ecco in cosa consiste l'occupazione – ha precisato la regista -. Avere regole impossibili, che, se anche seguite, non portano ad alcun risultato». *The voice of Hind Rajab* forse non è il capolavoro del secolo, ma, tra i Leoni d'oro degli

ultimi anni, ha cambiato il cinema *Nomadland*? Era cinema-cinema *Tutta la bellezza e il dolore*, documentario di Laura Poitras su Nan Goldin e l'epidemia di oppioidi negli Stati Uniti? Il film di Ben Hania è una di quelle pellicole che squassano e interrogano, cioè fanno quello che deve fare l'arte. La Mostra, mettendolo in concorso, ha dimostrato di essere all'altezza del suo nome. Per fortuna molti quelli che sono saliti sul palco, da Nino D'Angelo a Toni Servillo, hanno chiesto di fermare il massacro, cui si è unito il videomessaggio del cardinale Pierbattista Pizzaballa da Gerusalemme che ha auspicato l'avvento di un linguaggio diverso che allontani l'odio. «Aiutateci a costruire anziché distruggere».

Daranno soddisfazione al film gli Oscar, visto che ne sono produttori esecutivi Brad Pitt, Joaquin Phoenix, Alfonso Cuarón, Rooney Mara e Jonathan Glazer, e speriamo, il botteghino».

<https://www.ilsole24ore.com/art/il-coraggio-mancato-un-leone-gaza-vince-film-jarmusch-AHJcDrUC>).

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 09/09/2025